

Edvige Di Ronza

La questione della metafisica in Kant:
appunti e riflessioni preliminari



Giannini Editore

Tasselli

12

ISBN-978-88-7431-580-2

Copyright © 2012 Giannini Editore
Via Cisterna dell'Olio, 6/B – 80134 – Napoli – tel 081.5513928
www.gianninispaspa.it; direzione@gianninispaspa.it

Volume pubblicato con contributo del Fondo di Ricerca
Dipartimentale 2012 – Dipartimento di Filosofia “A. Aliotta” –
Università degli Studi di Napoli “Federico II”.

Edvige Di Ronza

LA QUESTIONE DELLA METAFISICA IN KANT:
APPUNTI E RIFLESSIONI PRELIMINARI



Giannini
Editore

PRESENTAZIONE

Questo studio di Edvige Di Ronza è una prima prova – assai ben riuscita – di riflessione sul problema della metafisica e della sua rifondazione in Kant, rilevante in sé (come ideale e insieme metodo) e di gran significato nella relativa letteratura critica. Per la sua indagine l'Autrice ha raccolto significative osservazioni tratte dall'epistolario, note pagine della prima *Critica* nelle sue due edizioni e, soprattutto, i *Primi principi metafisici* del 1786 per i problemi teorici incentrati, da un punto di vista generale, sulla questione della convergenza tra criticismo e metafisica, sapere trascendentale e determinazione metafisica del concetto di forma a priori. A emergere sono gli «elementi di continuità», studiati alla luce della metafisica della natura e di quella dei costumi. E ciò perché opportunamente questa lettura poggia sul concetto kantiano di esperienza, mai rinunciando all'assolutezza non astratta, interessata al *sistema* delle scienze. Da questo punto di vista l'idea di un'evoluzione continua della questione è valutata relativamente alla sfera teoretica, finalizzata a ricondurre ogni sapere alla scienza sistematica dei principi primi, per distinguere tra scienze particolari e scienza in senso proprio. Il che pone una questione assai rilevante, collegata alla teoria delle categorie e della loro applicabilità che conosce ben note e significative oscillazioni in Kant. Importante mi sembra lo sforzo interpretativo di avviare un esame ragionato delle categorie pensate come «concetti dinamici» da cui dipende la sintesi del molteplice e dei principi di possibilità dell'esperienza con lo scopo coerente di applicare a un «concetto empirico dei principi metafisici». Per la messa in risalto di questi ben noti temi l'analisi della Di Ronza si segnala per l'originale insistenza sui *Primi principi metafisici*, un'opera incentrata anche sulla dottrina del movimento nelle sue parti pura e applicata e che sul piano epistemologico introduce la questione del fondamento trascendentale della legge scientifica in quanto indagine sistematica. Da qui anche il controverso problema

della conciliazione tra deduzione e uso dello «schematismo trascendentale» che l'interprete pone al centro delle sue riflessioni. Il tema dell'applicabilità delle categorie all'esperienza è messo opportunamente in relazione ai criteri di determinazione della legge scientifica. Si tratta, com'è noto, di un percorso complicato che investe le due *Critiche* e riconosce il compito primario dell'*Einbildungskraft* nella prima edizione e quello della sintesi di concetti «composti» (con un primato dell'attività dell'Io penso e la riduzione dell'immaginazione a una funzione categoriale dell'intelletto) a partire dagli anni immediatamente precedenti la seconda edizione della *Critica*. In questa alla più limitata funzione dell'immaginazione si sostituisce il problematico passaggio da una coscienza empirica a una coscienza pura come documentano i temi della *presenza* del sensato e della sua *anticipazione*. In tale contesto teorico matura un altro tema di grande rilevanza, il duplice concetto di temporalità (fenomenica e trascendentale) particolarmente significativo negli anni Ottanta dedicati anche alla pubblicazione degli scritti sulla storia e i costumi dell'uomo. Kant ne sente il peso, teorizzando il tempo come «trascendentale primo» che costituisce, altresì, il principio della «serie continua» secondo la legge della causalità. Da ciò emerge il motivo dell'esistenza in sé degli oggetti che la Di Ronza esamina, sottolineando bene, a proposito delle determinazioni fondamentali metafisiche della materia, l'azione della *Kraft* ricavata dalla definizione matematica delle forze newtoniane. Questa, raggiunta attraverso la teoria della divisibilità infinita, è coerente con il rifiuto dell'ipotesi del vuoto e la comprensione dei fenomeni in base a una struttura che preveda continuità di gradi pari alla capacità soggettiva di rappresentazione delle parti e a una concezione dinamica della legge scientifica.

Per tutto ciò e in termini più generali la ridefinizione kantiana della metafisica quale «concetto funzionale» si oppone al dogmatismo ma non rifiuta il metodo dogmatico. Sul tema sono molto opportune le insistenze dell'interprete sulla caduta senza residui della teoria ontologica della sostanza cui corrisponde lo sforzo teorico di pervenire a un chiarimento circa la natura della relazione di suc-

cessione tra i fenomeni, assicurata dalla *permanenza*, confrontata problematicamente con il motivo dell'assenza di rappresentazione del fine, segno dei problemi (pensabilità ed esistenza degli oggetti) che la perseguita teoria del sapere scientifico pone, conservando l'ineludibile dimensione del criticismo.

Eppure il progetto di metafisica deve poter mettere a punto un qualcosa di "essenziale" per la condizione stesso dell'uomo («Che cos'è l'uomo?»), non solo in relazione ai concetti puri ma al fondamento originario costituentesi in unità morale; il che spiegherebbe, a mio giudizio, la scelta di far dipendere la *morale* dalla *fondazione* per un'etica metafisica da un fondamento che si mostri esteriormente nel dovere morale e si ponga come essere del dovere. Degno di ulteriori approfondimenti, il tema che ne deriva è quello dell'occultamento o della negazione della metafisica sostituita da un fondamento quale unità morale. E perché la morale soppianta la metafisica? Quale il rapporto tra teoria e prassi? Esiste la possibilità di un unico filo conduttore, teso a legittimare la connessione indissolubile tra metafisica, morale pura e religione in funzione di un'idea guida per mediare tra teoria e prassi? Se la risposta fosse affermativa, come mi sembra, si potrebbe pensare ad un criticismo il cui svolgimento problematico avrebbe espresso una continuità logica tra fondazione epistemologica e ragione pratica lontano da astratti passaggi e illegittime autonomie. La caratterizzazione kantiana della metafisica, allora, risulterebbe riferita a un dover essere, un essere convertito in dovere che, oltre a indicare un richiamo dell'essere alla moralità, implicherebbe che ciò che viene denominato morale vada oltre la morale stessa, all'idea di *libertà* cui è indissolubilmente legato il concetto dell'autonomia e con esso il principio universale della moralità come se quell'idea fosse a fondamento di tutte le azioni degli esseri ragionevoli, al di là della deducibilità morale dalla libertà. Evocando il limite e insieme la grandezza di una morale non più "provvisoria", il progetto kantiano di metafisica è invito a scoprire non più l'essenza dei problemi *nel* pensiero ma la determinazione della loro funzione *per* il pensiero, come osserva con efficacia la giovane studiosa Di Ronza in questa prima prova della

sua vocazione all'analisi intelligente e documentata delle pagine di un classico assai impegnativo.

Fabrizio Lomonaco

Per una lettura del concetto kantiano di metafisica

Proponiamo nel presente lavoro una lettura tesa ad evidenziare la validità e continuità di un'istanza sistematica di rifondazione della metafisica nella filosofia kantiana. Con questo termine storicamente compromesso, ma inteso funzionalmente in un'accezione completamente nuova, Kant si riferisce, a nostro avviso, al sapere trascendentale che definisce la scienza prima.

L'idea che ne deriva sembra apparentemente contravvenire al luogo storiografico che ha visto, legittimamente, nella rottura con la metafisica il punto più alto del criticismo. Naturalmente è lo stesso Kant ad indicare questa via, esprimendo la netta volontà di smarcarsi da una direzione che la metafisica tradizionale aveva già tracciato e rispetto alla quale il criticismo costituisce senza dubbio una deviazione. Tuttavia, si fa strada nella storiografia kantiana parimenti il riconoscimento di un *Kant metafisico*, a partire da una lettura secondo cui un concetto di metafisica, completamente mutato e rielaborato, sarebbe non solo sopravvissuto, in un'accezione nuova e positiva, al criticismo, ma avrebbe rappresentato il filo conduttore teorico dell'elaborazione di tutto il sistema.

Nel condurre questa indagine, in cui intendiamo enucleare alcuni passaggi indicativi di tale accezione positiva della metafisica, non crediamo di allontanarci dal dettato kantiano; ciò perché la critica della metafisica non solo non è in contraddizione con una sua convinta rifondazione, ma costituisce anzi il substrato storico a partire dal quale la nuova metafisica si sviluppa.

In tal senso, questa analisi non vuole avere come esito quello di tracciare un'immagine in cui la novità della filosofia kantiana risulti sbiadita o appiattita sul quadro dei suoi predecessori (nella storia dell'idea di metafisica), ma, proprio al contrario, il concetto kantiano di metafisica che da essa si ricava costituisce il presupposto teorico di una teoria scientifica fondata su basi completamente mutate.

Il concetto di metafisica che prendiamo in esame si configura dunque essenzialmente come istanza funzionale all'individuazione del campo della scienza esatta come scienza prima trascendentale, ossia come sapere che deriva le proprie determinazioni unicamente a priori *dallo stesso concetto in sé della forma pura*.

In primo luogo, il concetto in questione a noi sembra essere per sua stessa natura inscindibile dal problema dello schematismo, e ciò non unicamente in vista della priorità riconosciuta di questa teoria rispetto all'intero sistema. Non si tratta, dunque, o almeno non soltanto, di una scelta programmatica.

L'analisi verte sul delinarsi del metodo peculiare della metafisica, ossia come istanza di ricerca del sapere trascendentale la cui costruzione è possibile previa definizione di un apparato di criteri scientifici più volte accuratamente delucidati da Kant e posti a garanzia dello statuto di scientificità e dell'eshaustività del sistema. A noi pare che tali criteri coincidano nella sostanza con quelli delineati nell'ambito della dottrina dello schematismo, le cui oscillazioni, viceversa, si ripercuotono sulla tesi principale della prima filosofia. Allo stesso modo, ponendo diversamente la questione, laddove Kant sembra effettivamente procedere con la scienza metafisica, ecco che il fondamento del discorso non si poggia su altro che la legittimità delle categorie cui si ricorre.

Ed è tale lettura, dunque, a condurre all'esito che la determinazione dei limiti della conoscenza, essenza del criticismo, sia *essa stessa una determinazione metafisica*. Se, infatti, la scienza in senso proprio assume come principi solo quelli che si possono dedurre a partire dal concetto della forma pura in se stessa, i principi di questa scienza scaturiscono direttamente dal concetto dell'a priori. Ma del concetto della forma a priori l'unica determinazione possibile è la determinazione metafisica. La scelta dei principi è dunque frutto di un'originaria presa di posizione, di una preliminare decisione rispetto a ciò che è assoluto, in termini di validità oggettiva, e a ciò che non lo è. L'atto di determinazione non dell'a priori, ma del suo concetto è un'azione cui fa capo la filosofia intesa come metafisica.

L'analisi metafisica non è esclusa dal metodo della filosofia tra-

scendentale, ma ne è almeno parte integrante e complementare, se non fondante. La filosofia, che aspira allo statuto di scientificità della matematica, richiama l'esigenza di una prospettiva metafisica. Tale affermazione sembra comprovata in maniera chiara dal fatto che Kant abbia realizzato un'opera in cui la matematica viene ad essere integrata con l'analisi metafisica.

L'apparente netta incompatibilità tra teoria critica e metafisica non sembra condurre all'esito di fare del criticismo una mera propedeutica della metafisica così intesa; è la metafisica infatti a rivestire un ruolo fondativo, sebbene l'operazione di critica vi sia presupposta. Da questo punto di vista si può sostenere con qualche ragione che il problema della metafisica sia identificabile come problema della filosofia trascendentale. E ciò soprattutto se si ritiene, come qui si fa, che sia il concetto kantiano di esperienza a giustificare già di per se stesso tale ipotesi. Esso è il campo su cui meglio si profila quella dualità di ambiti del sapere tra i quali si pone, nella sua originalità, il modello nomologico kantiano, scientifico e propriamente metafisico.

Si deve probabilmente riconoscere il peso che la lettura hegeliana ha assunto nell'ambito di un processo che ha collocato il criticismo sempre ad un gradino più in basso rispetto alla filosofia speculativa. L'attribuzione di valore solo al sapere dei limiti della ragione sembra confinare la teoria critica al di qua di qualsivoglia metafisica. Tuttavia, la possibilità di un sapere assolutamente determinato che proprio il criticismo contempla è in se stessa una pretesa, ed è una pretesa metafisica. Pertanto, non si tratta affatto di una rinuncia all'assolutezza del sapere, piuttosto tale assolutezza non è più intesa come concetto astratto universale (un universale generale onnicomprensivo) ma come coerenza interna, autosufficienza ed evidenza di un sapere determinato in se stesso. Questo sapere, in quanto determinato, è assoluto, ossia assolutamente valido. L'idea kantiana del "comprendere nel concetto" è incompatibile con quella di una filosofia che avrebbe rinunciato al suo compito più alto.

Kant inoltre prende parola sui progressi che la metafisica ha compiuto fino al suo tempo. Da pagine come queste emerge la

necessità di comprendere concettualmente lo spirito di un'intera epoca che si è interrogata sul problema della metafisica. Al principio di quasi tutte le opere si può trovare infatti un resoconto delle posizioni sostenute nell'ambito delle varie correnti di pensiero, posizioni che sono organizzate da Kant secondo una sorta di classificazione concettuale che, pur nella sua schematicità, non di meno fa emergere la problematicità della questione in tutta la sua profondità storica.

Certamente l'elaborazione di una teoria scientifica radicalmente innovativa, arricchita peraltro dalla riflessione storico-critica, sembra *prima facie* distruggere o quantomeno diversamente determinare il piano della ricerca metafisica. La constatazione, comunque, della mancata realizzazione di un progetto complessivo e definito può essere ritenuta indicativa non necessariamente di un fallimento o di un abbandono dei propositi iniziali, ma piuttosto del carattere funzionale di un ideale il cui itinerario reale si identifica con quello della ricerca filosofica stessa. I testi kantiani suggeriscono infatti anche la via di un proposito di costruzione della metafisica sistematica come progetto piuttosto unitario, non abbandonato come sogno giovanile, e non circoscritto alla sfera pratica.

Sulla base delle brevi riflessioni che condurremo sul concetto kantiano di metafisica sembrano possibili alcune considerazioni generali. In primo luogo, la specificità del sapere che si definisce metafisica si può rilevare dalla "chiusura" della parte fondativa rispetto alle relative applicazioni. Tale chiusura è in sostanza cifra della determinatezza e della compiutezza derivanti dalla possibilità di esaurire un'indagine che si ricava da una forma puramente determinata a priori. In questo senso la metafisica è un sistema in se stesso compiuto che non si identifica con la totalità delle connessioni tra i singoli saperi. Per quanto l'istanza di sistemare e unificare abbia una rilevanza a dir poco totalizzante nell'opera kantiana, la metafisica in se stessa intesa sembra prescindere dal sistema delle scienze, ma solo nel senso che lo precede e lo fonda.

Da questa stessa esigenza di compiutezza sistematica deriva la necessità di una scienza propriamente detta o metafisica della

natura, la quale va ad implicare nella determinazione delle proprie leggi una riconsiderazione della formalità del giudizio che deve consentire in teoria la sussunzione del particolare in sé posto all'universale e non alla generalizzazione empirica, e che insieme deve pervenire al concetto universale della natura come totalità dei fenomeni. È chiaro che il problema scaturisce dallo statuto stesso delle leggi di questa scienza i cui principi fondativi richiedono la non-determinatività del giudizio, e la cui legittimità è ricercata in un particolare utilizzo dello schematismo. Non a caso è la questione del rapporto delle facoltà, e non più la tavola delle categorie, a costituire l'argomento principale rispetto allo scopo di esibire mediante la connessione sistematica delle facoltà la coerenza interna del sistema.

Un'analisi del concetto kantiano di metafisica consente, se non di ripensare le origini del concetto moderno di scienza in generale (e della posizione che il pensiero occidentale assume, a partire da Kant, nei confronti del problema epistemologico), almeno di riflettere ancora una volta sulla complessità o oscurità negli scritti kantiani del concetto di sistema della filosofia. La filosofia trascendentale, infatti, nel suo stesso porsi e costruirsi come sistema richiama irresistibilmente il confronto con il concetto di unità del sapere che è pensabile solo a partire dall'ipotesi metafisica.

Pur non volendo convenire con una problematica identificazione tra metafisica e filosofia trascendentale, idea che può essere, come è stata, legittimamente contestata, sembra indispensabile almeno riprendere in considerazione la costante *presenza* dell'analisi metafisica all'interno della filosofia trascendentale. Il proposito vuole essere, dunque, quello di evidenziare il ruolo e l'importanza del procedimento metafisico nell'indagine sui principi trascendentali. Se nemmeno la matematica e la fisica come paradigmi di riferimento della validità del sapere nella sua costituzione formale sono esenti per Kant dall'integrazione con la metafisica, allora non soltanto il procedimento di deduzione dei principi come scelta preliminare, ma l'idea stessa di sistema compiuto necessita ancora di una determinazione metafisica.

Lo scopo della filosofia trascendentale sembra essere la rifondazione della metafisica come ideale e insieme metodo, ossia come istanza di un fondamento che va continuamente ricollocato e che si identifica con il processo accidentato della ricerca filosofica stessa.

Naturalmente, nella consapevolezza della complessità di un tema che meriterebbe ben altra attenzione, si propone qui soltanto una lettura che si limita a raccogliere alcune riflessioni circoscritte a particolari aspetti di volta in volta presi in esame.

Il concetto kantiano di metafisica si configura come istanza funzionale all'individuazione del campo della scienza prima trascendentale, intesa come sapere che deriva le proprie determinazioni unicamente a priori dallo stesso concetto in sé della forma pura. Nel procedimento di individuazione dei principi primi, tale determinazione appare il risultato di un'originaria presa di posizione "metafisica". In tal senso, la questione dirimente è quale rapporto sussista tra metafisica e filosofia trascendentale. Questo lavoro propone un tentativo di riflessione sul problema della metafisica e della sua rifondazione in Kant: a partire da osservazioni tratte dall'epistolario, note pagine della prima *Critica* nelle sue due edizioni e, soprattutto, i *Primi principi metafisici della scienza della natura* del 1786, mostra elementi di continuità tra criticismo e metafisica, sapere trascendentale e determinazione metafisica del concetto di forma a priori.

EDVIGE DI RONZA è dottoranda di ricerca in Bioetica presso il Dipartimento di Filosofia "A. Aliotta" dell'Università degli Studi di Napoli Federico II. Si è occupata del problema del negativo nelle opere giovanili di Hegel e del concetto kantiano di *Einbildungskraft* negli scritti dedicati a temi scientifici e storico-politici.

€ 10,00

